

Le reti del lavoro gratuito

Spazi urbani e nuove soggettività

a cura di Emiliana Armano e Annalisa Murgia

ombre corte / culture



Le reti del lavoro gratuito

Spazi urbani e nuove soggettività

a cura di Emiliana Armano e Annalisa Murgia

ombre corte

Prima edizione: aprile 2016

© ombre corte

Via Alessandro Poerio 9, 37124 Verona

Tel./fax: 0458301735; mail: info@ombrecorte.it

www.ombrecorte.it

Progetto grafico copertina e impaginazione: ombre corte

ISBN: 9788869480331

Indice

- 7 INTRODUZIONE. Un percorso di ricerca sul lavoro gratuito negli spazi urbani ai tempi della finanziarizzazione
di Emiliana Armano e Annalisa Murgia
- 19 Lavoro gratuito ed economia dell'evento
di Sergio Bologna
- 24 Le professioni di fede della trasformazione urbana: promuovere il territorio e attrarre i capitali
di Luca Salmieri
- 43 Identità collettive tra i professionisti indipendenti. Esplorare le tentazioni corporative e le sperimentazioni di contro-soggettivazione a Milano
di Guido Cavalca e Paolo Borghi
- 59 Intersezioni e confini del lavoro, tra spazi e tempi urbani e digitali. Il caso dei knowledge workers a Milano
di Elisabetta Risi
- 77 Il lavoro smisurato. Riconoscimento e sfruttamento nel capitalismo cognitivo
di Mattia Gallo, Federico Chicchi e Mauro Turrini
- 95 Don Chisciotte e Sancho Panza: la meravigliosa epopea dei freelance
di Giuseppe Allegri e Roberto Ciccarelli
- 114 Tutto un programma di ricerca
di Raffaele Sciortino
- 121 Gli autori e le autrici

Le professioni di fede della trasformazione urbana: promuovere il territorio e attrarre i capitali

di Luca Salmieri

Le variegature del neoliberalismo

Il neoliberalismo è stato sociologicamente affrontato con una miriade di definizioni fino al punto da diventare un vero e proprio concetto *canaglia*: “a rascal concept”¹. Da un lato, come scorciatoia semantica che consentirebbe di semplificare le rappresentazioni e le spiegazioni di molti processi sociali, collocandoli automaticamente in uno schema lineare di dominazione antropologica da parte di una forma apparentemente strutturata di pensiero e di politica economica, favorendo un’elaborazione semplicistica di una sorta di nemico onnipotente, monolitico e inarrestabile, verso cui muovere tutte le pratiche di critica e resilienza. Dall’altro, come descrittore sintetico di un lungo e incisivo processo storico, attraverso cui la dimensione economica, con i suoi parametri di valutazione, competitività e selezione mercatistica avrebbe sostituito la dimensione politica e i suoi principi di partecipazione, prestandosi ad una visione politica spesso riduttiva. Tra questi due poli interpretativi restano in gioco centinaia di definizioni², ricche di sfumature, ma con incerte capacità esplicative. Il fatto che il termine *neoliberalismo* abbia una storia nient’affatto neutrale dal punto di vista valoriale e politico, non depone poi a favore di un suo utilizzo agganciato empiricamente ai concreti intrecci tra le varie sfere sociali in cui esso si manifesta³.

- 1 Neil Brenner, Jamie Peck e Nik Theodore, *Variegated Neoliberalization: Geographies, Modalities, Pathways*, in “Global Networks”, 10, 2, 2010, pp. 182-222.
- 2 Taylor C. Boas, Jordan Gans-Morse, *Neoliberalism: from New Liberal Philosophy to Anti-Liberal Slogan*, in “Studies in Comparative International Development”, 44, 2, 2009, pp. 137-146.
- 3 Giulio Moini (a cura di), *Neoliberalismo e azioni pubblica. Il caso italiano*, Ediesse, Roma

Non mancano però articolazioni che tentano di specificare in modo concreto il possibile impiego scientifico del termine. Esse privilegiano non tanto le idee matriciali del neoliberismo, ma le forme e i contenuti delle azioni e delle pratiche in cui queste stesse idee si sostanziano o da cui queste stesse idee si promanano. Tale approccio deriva dai contributi di geografi, esperti di *urban studies* e sociologi – riuniti sotto l'etichetta di *radical political geography* – che analizzano le mutazioni materiali delle condizioni di vita sociale nelle metropoli. Tra questi, Brenner, Peck e Theodore⁴ rilevano il carattere sfaccettato del neoliberismo ed evidenziano il polimorfismo dei processi di trasformazione dei vari ambiti sociali e territoriali in cui si può parlare di *neoliberalization*. Spostano l'accento da una visione statica, omogenea e globale ad una prospettiva dinamica, eterogenea e plurale, in cui il modello di riferimento è attraversato da infinite variegature. In sintesi, il neoliberismo può essere definito soltanto in termini di una variegatura dei progetti di ristrutturazione di volta in volta contestualizzati e incorporati a livello nazionale, regionale e locale e in un certo qual modo dipendenti dai quadri istituzionali ereditati, dai regimi politici, dalle pratiche di regolamentazione e dalle lotte politiche in quei contesti.

Tuttavia, quando ci riferiamo a trasformazioni, ristrutturazioni e cambiamenti, quali criteri adoperiamo per riconoscere che si tratta di processi di neoliberalizzazione? In questo caso è utile la definizione di Jessop⁵: i processi di neoliberalizzazione sono trasformazioni che contengono, rimandano a o favoriscono strategie che attengono ad uno specifico modello di crescita per un dato spazio socio-economico, in cui le varie precondizioni extraeconomiche devono essere rese appropriate al primato di specifiche frazioni del capitale.

Una convinta e diffusa adesione, da parte di agenzie ed organizzazioni di varia natura, alle dinamiche di indicizzazione, parametrizzazione, *benchmarking*, sostenibilità, solvibilità e attrattività finanziaria testimonia di una mutazione antropologica rispetto alla recente, ma culturalmente ormai lontana, era del capitalismo industriale, fordista e keynesiano. L'egemonia del capitale finanziario fa ora da unico sfondo all'eterogeneità delle socio-economiche e alle variegature dei processi

2015.

4 Brenner, Peck e Theodore, *Variiegated Neoliberalization*, cit. pp. 182-222.

5 Bob Jessop, *A Neo-Gramscian Approach to the Regulation of Urban Regimes: Accumulation Strategies, Hegemonic Projects, and Governance*, in Mickey Lauria (a cura di), *Reconstructing Urban Regime Theory*, Sage, London 1997.

neoliberisti⁶. Tale egemonia è la variabile indipendente su scala globale. I processi neoliberisti non sarebbero altro che trasformazioni di un campo o di un ambito della socio-economia di modo che questo, in termini, espliciti o latenti, possa tendere ad avvicinarsi a livelli di accresciuta performance al cospetto del capitale finanziario. Tali processi sono dunque di volta in volta orientati a perseguire uno o più obiettivi: ambire ad attrarre il capitale di origine finanziaria nell'ambito specifico della socio-economia reale in cui si determina il processo di trasformazione; creare plusvalore da investire nei mercati finanziari; mantenere o generare un profilo di parametrizzazione dello specifico campo o ambito di *agency*, funzionale a una valutazione finanziariamente positiva del campo o ambito stesso⁷.

La trasformazione urbana e gli eventi di scala cosmopolita, come l'Expo, sono esempi paradigmatici del rapporto tra la finanza e l'*agency* neoliberista. Offrono una prospettiva proficua per comprendere la variegatura del neoliberismo, per scoprire il rapporto con i capitali finanziari e per scavare nelle adesioni latenti ai paradigmi della territorializzazione del capitale finanziario e della finanziarizzazione del territorio. Inoltre, gli interventi e i programmi di ristrutturazione, rigenerazione e rivitalizzazione urbana sono materialmente concreti, tangibili e strutturanti⁸; illustrano come la variegatura possa derivare dall'intreccio di più attori e di più interessi e dall'ambiguità degli scopi finanziari⁹; infine, l'azione pubblica vi risulta determinante¹⁰, ovvero non la si può prescindere e ciò può spingere l'analisi sociologica a ricostruire la complessità dei processi senza finire schiacciata dalla schematica opposizione privato *versus* pubblico.

Gli esperti dell'attrazione e le professioni di fede

Sulla scorta di una ricerca qualitativa condotta attraverso interviste semi-strutturate a professionisti e consulenti che hanno lavorato a vario titolo e per diversi tipi di organizzazioni alla realizzazione di Expo

6 Luca Salmieri, *La 'religione' del capitalismo finanziario e la variegatura del neoliberismo*, in Moini (a cura di), *Neoliberalismi e azione pubblica*, cit.

7 David Harvey, *The Urbanization of Capital*, John Hopkins University Press, Baltimore 1985; Bob Jessop, Neil Brenner e Martin Jones, *Theorizing Sociospatial Relations*, in "Environment and Planning D: Society and Space", 26, 2008, pp. 389-401.

8 Neil Brenner, *New State Spaces*, Oxford University Press, Oxford 2004

9 Jamie Peck e Adam Tickell, *Neoliberalizing space*, in "Antipode", 34, 2002, pp. 380-404.

10 Neil Brenner e Nik Theodore, *Spaces of Neoliberalism*, Blackwell, Cambridge 2002.

2015 a Milano, tenterò di mettere in luce alcuni dei citati meccanismi di connessione fra trasformazione urbana e capitali finanziari. Proverò inoltre ad accostare questo studio al massiccio intervento urbanistico realizzato nell'area di Porta Nuova-Garibaldi, a ridosso del quartiere Isola, sempre a Milano.

La ricerca condotta sul caso di Expo 2015 ha coinvolto 26 professionisti ed esperti, di età compresa tra i 32 e i 51 anni, 18 uomini e 8 donne, con ruoli di vertice in banche, agenzie di pubblicità e comunicazione, studi di architettura, società immobiliari, studi di ingegneria civile e varie grandi imprese italiane *main sponsor* dell'Expo 2015, tra cui Accenture, Enel, Eni e il Fondo Strategico Italiano. Gli intervistati sono laureati¹¹, altamente qualificati e con esperienze pregresse nei campi della gestione aziendale, del marketing e della comunicazione, o nella gestione di progetti complessi o di *corporate finance*. Su 26 intervistati, appena 4 sono legati alla propria organizzazione con un contratto di lavoro a tempo indeterminato. I restanti 22 lavorano a tempo determinato, secondo diverse soluzioni, tra cui, in 8 casi, contratti di consulenza¹².

Le interviste sono state ottenute mascherando il reale intento della ricerca¹³. Inoltre, le domande non erano mai dirette al tema centrale – ovvero le possibilità che Expo 2015 si rilevasse un efficace evento per l'attrazione di capitali, investimenti, imprese e turismo nell'area di Milano e provincia. Le domande riguardavano piuttosto l'impegno personale dei protagonisti, lo sfondo generale in cui le imprese si muovevano, l'aderenza tra gli interessi degli attori intervistati e gli obiettivi che erano stati loro affidati. Anziché chiedere esplicitamente

11 Alcuni intervistati, tre per l'esattezza, oltre la laurea hanno conseguito un master presso prestigiose università straniere.

12 Gli intervistati sono stati contattati attraverso una richiesta ufficiale inviata a numerose organizzazioni, specificando l'intenzione di raccogliere le testimonianze di coloro che si occupano di dirigere i progetti e programmi tesi a rafforzare la visibilità delle organizzazioni stesse prima, durante e dopo Expo 2015: sebbene non tutti i rispondenti che hanno accolto l'invito occupassero la posizione più apicale nel team societario dedicato all'Expo, i loro resoconti fanno pensare che fossero comunque a conoscenza, per esperienza diretta, delle strategie e delle politiche della propria organizzazione.

13 Ho inviato una richiesta ufficiale ad un elevato numero di imprese. A ciascuna è stato chiesto di rilasciare un'intervista per una ricerca tesa a "comprendere le strategie manageriali dell'organizzazione, in preparazione dell'evento Expo 2015". Ho utilizzato una griglia semi-strutturata di domande. La successione e il contenuto delle domande erano flessibili per meglio adattarsi alla necessità di raccogliere narrazioni libere e aperte. Su settantatre imprese contattate, ventisei hanno accordato l'intervista che in media è durata circa novanta minuti. Nei casi in cui è stata richiesta una lettura preventiva delle domande da parte degli eventuali intervistati, l'intervista non è stata realizzata.

che tipo di rapporto esistesse tra Expo 2015 e l'attrattività del territorio, ho lasciato che questo rapporto emergesse eventualmente in modo naturale.

In molti casi e con una certa ricorrenza, il quadro delle rappresentazioni e delle pratiche tese a tentare di attrarre investimenti di origine finanziaria è emerso con nitidezza. Come testimonia un intervistato:

è chiaro che tutta l'operazione di Expo 2015 ha un solo e unico obiettivo di medio termine, rivalutare e apprezzare, da un punto di vista immobiliare e strategico, le aree urbane limitrofe e la città di Milano in sé. La riuscita di Expo non è tanto il successo dell'evento internazionale, ma la possibilità che terminato l'evento, le aree urbane interessate dalle recenti trasformazioni risultino appetibili non solo dal punto di vista turistico, abitativo e di insediamento imprenditoriale, ma soprattutto per i grandi investitori della finanza internazionale, quali fondi comuni di investimento, fondi sovrani e fondi pensione. Nel nostro lavoro noi non puntiamo a questo, ma puntiamo a rendere visibile l'operato della nostra azienda, per far sì che essa risulti un partner strategico per lo sviluppo economico del territorio (A.L., Responsabile comunicazione d'impresa).

In assenza di una strutturazione di principi aggiornati ai quadri effettivi di governo del territorio e in compresenza del decentramento delle competenze in materia urbanistica e territoriale, l'estrema difformità degli strumenti pubblici di azione ha favorito l'egemonia del marketing territoriale come spazio semantico delle pratiche di riferimento della trasformazione urbana¹⁴. Si tratta di un insieme di strategie e teorie legate alla performance dei risultati piuttosto che alla definizione empirica una disciplina di azione. Come tale, la semantica del marketing territoriale giustappone i diversi aneliti di "sviluppo del territorio" in funzione della valorizzazione degli indicatori di attrattività finanziaria, imprenditoriale e commerciale. Le strategie di intervento rimandano continuamente ai vantaggi competitivi degli spazi urbani, ai fattori di attrazione e localizzazione, ma non sono in grado di fissare alcun "set di interventi tipo" da declinare nelle varie realtà.

Il dinamismo e i tentativi di localizzazione di investimenti e "attività strategiche" – come molti intervistati definiscono l'oggetto di riferimento della propria azione – costituiscono la cultura delle pratiche di fede attraverso cui aderire all'idea comune di "fare squadra, intervenire in modo sinergico per valorizzare le risorse del territorio e accrescere le opportunità rivolte ai grandi investitori". L'ethos professionale

14 Ugo Rossi e Alberto Vanolo, *Geografia politica urbana*, Laterza, Bari 2010.

assomiglia ad una professione di fede, traduce in linguaggio tecnico ed esperto le speranze e le attese affinché i diversi *culti propiziatori* di promozione del territorio producano l'avvento degli investimenti.

Il dinamismo locale è il valore predominante dell'agire delle organizzazioni per le quali lavorano gli intervistati. Sebbene i resoconti lascino presagire un'estrema varietà di pratiche organizzative, di riferimenti differenti al ruolo che dovrebbero rivestire le istituzioni pubbliche nella *governance* territoriale, di diverse connotazioni circa la propria missione professionale, tutti condividono una sorta di *habitus* incentrato sull'attivismo proteso alla parametrizzazione finanziaria delle potenziali risorse di attrazione territoriale:

è soltanto contribuendo ad una trasformazione e ad un cambiamento il più possibile dinamici, promuovendo fattori ed indicatori di attrazione finanziariamente accettabili che lo scenario urbano post Expo potrà attrarre nuovi investimenti (V.B., Esperta di asset immobiliari).

Il marketing urbano e la crescita della visibilità internazionale costituiscono il referente valoriale, l'articolazione sfaccettata di dispositivi intangibili rivolti ad "intercettare i capitali finanziari di origine globale, il turismo di massa come quello elitario, l'insediamento di imprese avanzate e di start up innovative" (N.F., consulente private equity).

In tale ottica, Expo 2015 non è soltanto un'esposizione internazionale; è anche un network di interventi locali e di dinamismi promozionali tesi a stimolare il consenso sull'opportunità di investire nel territorio milanese¹⁵. L'evento internazionale è un "focus sull'appeal globale che il territorio locale potrà esercitare nei confronti dei decisori" nel settore immobiliare, nell'ambito della localizzazione dei centri esecutivi del capitalismo avanzato e nello sviluppo di nuovi servizi avanzati alle imprese.

Le pratiche di promozione e di attrazione assomigliano ad un culto, piuttosto che ad una disciplina; producono attenzione e visibilità, piuttosto che un programma codificato di procedure integrate. In altre parole, conducono alla celebrazione e alla sacralizzazione di luoghi e di interventi con una collocazione generale e astratta in una metropoli che dovrebbe forgiarsi delle qualità e dei parametri adatti a soddisfare i requisiti delle valutazioni finanziarie. Ciò, tut-

15 Corinna Morandi, *Oltre Expo: con quali prospettive?*, in "EyesReg, Giornale di Scienze Regionali", 5, 3, 2015, pp. 39-42.

tavia, non è garanzia di efficacia. Non solo poiché tali sforzi non si possono basare su un modello “scientifico” di attrazione degli investimenti, dato che nel marketing territoriale non esistono formule e ricette di successo; ma anche perché la logica dei capitali finanziari è imprevedibile e sfuggente, proiettata sull’anticipazione al presente delle possibili condizioni future di remuneratività degli investimenti e tutta introiettata all’interno di fenomeni di osservazione e decisione di second’ordine. Ovvero, gli attori della finanza prendono le loro decisioni cercando di anticipare le decisioni che altri attori della finanza stanno prendendo: osservano ciò che gli altri osservano. Questo tipo di situazione produce una circolarità delle osservazioni. La finanza, da questo punto di vista, consiste in un’osservazione di second’ordine da cui si sviluppano *ri-framing* di terzo, quarto, quinto ordine e così via¹⁶. L’inaffidabilità è una condizione inevitabile e per così dire fisiologica dei mercati finanziari.

Non è che tu puoi convincere quelli nella stanza dei bottoni ad investire in un’area. Forse una volta funzionava così! Adesso tu devi fare la tua parte. Devi produrre elementi evidenti, oggettivi. Devi far sì che gli indicatori dell’economia reale siano buoni, ottimi. Devi sperare che altre forze sociali ed economiche remino verso lo stesso traguardo. Devi competere con altre realtà. Ma resta il fatto che la finanza ha una natura schizofrenica. È sensibile ai rumors, ai comportamenti imprevedibili di imitazione, all’immagine che i media costruiscono. Predisporre un piano di sviluppo basato su dati e fatti è una condizione necessaria, ma non è detto che sia sufficiente (A.T., esperta di asset management).

Capitalismo finanziario e trasformazione urbana

Nel sistema finanziario internazionale, nel corso dei decenni, i surplus ottenuti nella sfera delle speculazioni e degli arbitraggi si sono diretti sempre più verso gli asset immobiliari visto che questi consentono in primo luogo una base fondamentale per riproduzione del capitale e in secondo luogo meccanismi di patrimonializzazione del valore più facilmente manipolabili in termini di valorizzazione dei bilanci e di *leverage* creditizio¹⁷. In tal senso, la de-industrializzazione è

16 Elena Esposito, *Economic Circularities and Second-Order Observation: The Reality of Ratings*, in “Sociologica”, 2, 2013, pp. 1-20.

17 David Harvey, *Neoliberalism and the City*, in “Studies in Social Justice”, 1, 1, 2007, pp. 1-12.

parte integrante dello sviluppo e della crescita della finanziarizzazione dei valori immobiliari urbani, connessi tanto alla ri-concentrazione urbana delle occupazioni qualificate delle classi medie cognitive che alla riconversione degli spazi urbani centrali e semicentrali nei settori dei servizi avanzati¹⁸. La gentrificazione delle zone centrali urbane da parte dei ceti delle professioni cognitive qualificate può essere attribuita all'optimum di prossimità abitativa rispetto ai centri decisionali bancari, finanziari, assicurativi. Agli effetti espansivi dell'urbanizzazione delle periferie, corrisponde in senso inverso la concentrazione degli investimenti finanziari nelle aree centrali e semi centrali delle città attrattive, soprattutto negli spazi "vuoti", deindustrializzati o degradati. Questi processi vengono accelerati dalla supposta domanda di collocazione abitativa di prossimità delle classi professionali abbienti che operano nei settori economici interessati dal concentramento dei siti di comando nelle aree centrali delle città¹⁹.

Le teorie classiche della gentrificazione assegnano importanza al gusto e alla domanda delle classi o delle generazioni in ascesa sociale e considerano il cambiamento della composizione sociale di un quartiere come un processo di avvicendamento tra abitanti di ceto diverso. Ma a ben guardare, la gentrificazione è un fenomeno inquadrabile anche come densa territorializzazione dei reinvestimenti di capitale di natura finanziaria in aree o nel corso di ristrutturazioni e/o rigenerazioni urbane adatte alle nuove configurazioni abitative, lavorative e ricreative delle classi affluenti²⁰. Due tendenze opposte, quella del *decadimento-degrado* – per cui un'area urbana perde valore per effetto dell'abbandono istituzionale e dell'impoverimento delle classi inferiori che la abitano – e quella della *rivisitazione alternativa* – per cui la stessa area sviluppa un altissimo potenziale in termini "rent gap" per effetto di un recupero spontaneo di alcuni residenti e centri ricreativi²¹ – mettono in moto gli interessi di intervento e ristrutturazione radicale. I pionieri della rigenerazione spontanea sono spesso giovani e giovani-adulti con un capitale culturale elevato progressista e con redditi medi e medio-bassi. Seguirà la classe media con redditi più elevati, il cui arrivo determina l'effettiva crescita dei prezzi immobiliari e

18 Neil Smith, *New Globalism, New Urbanism. Gentrification as Global Urban Strategy*, in "Antipode", 34, 3, 2002, pp. 427-450.

19 Neil Smith, *Gentrification and the Rent Gap*, in "Annals of the Association of American Geographers", 77, 3, 1987, pp. 462-465.

20 Loretta Lees, Tom Slater e Elvis Wyly, *Gentrification*, Routledge, London 2010.

21 Smith, *Gentrification and the Rent Gap*, cit.

l'intervento più deciso ed incisivo del capitale immobiliare e dei fondi finanziari di rilevanza globale²².

Se in generale in Italia gli effetti dei processi di gentrificazione sono stati ammorbiditi dalla tradizionale eterogeneità sociale dei centri urbani, dalla frammentazione e lentezza dei processi di rinnovamento dell'azione pubblica, oltre che da un'elevata percentuale di proprietari di abitazioni anche tra famiglie a basso reddito²³, in alcuni casi la *soft gentrification* ha fatto da propulsivo alla finanziarizzazione immobiliare del territorio. La *mixité* sociale è un terreno fertile per lo sviluppo di una seduzione territoriale basata su fattori di ordine culturale, artistico, artigianale ed esotico che rendono un'area attraente non solo per l'insistenza di eventuali vuoti/degradi da cui avviare la ristrutturazione della base immobiliare.

La spirale della costruzione mediatica è altrettanto importante. Essa procede attraverso i) l'elaborazione e circolazione di immagini e rappresentazioni del processo di degradazione/squalificazione/perdita di valore in parallelo alla possibilità di *up-and-coming*; ii) l'estromissione diretta o indiretta di alcuni gruppi di residenti e di coloro che avrebbero potuto popolare l'area prima che i prezzi salissero con il sopraggiungere di ceti affluenti attratti dai potenziali di trasformazione; iii) l'iniezione di ingenti capitali finanziari che dal regno de-territorializzato della finanza si materializzano nella dimensione territoriale del valore immobiliare, attraverso nuove cubature, ristrutturazioni, trasformazioni, rigenerazioni. Questo procedere è in effetti molto simile alle pratiche speculative di arbitraggio adottate in finanza: acquisire un prodotto al momento del suo basso prezzo/valore – avendo contribuito precedentemente in tutti i modi possibili al suo deprezzamento – per poi rivenderlo nel momento in cui raggiunge il suo prezzo/valore elevato – avendo nel frattempo contribuito in tutti i modi possibili alla sua rivalutazione.

Il "fallimento" nell'attrazione dei capitali

La funzione di catalizzazione di Expo 2015 come evento internazionale non concerne tanto la promozione e la finanziarizzazione del

22 Tom Slater, *The Eviction of Critical Perspectives from Gentrification Research*, in "International Journal of Urban and Regional Research", 30, 4, 2006, pp. 737-757.

23 Lidia Diappi, *Rigenerazione urbana e ricambio sociale. Gentrification in atto nei quartieri storici italiani*, Angeli, Milano 2009.

territorio specifico in cui l'evento si è realizzato – un'area del Comune di Rho alle porte di Milano – ma, per una dichiarata politica comunicativa, dell'intera area di Milano e, per estensione, dei soggetti che si autopromuovono all'interno dell'esposizione e quindi dell'Italia intera. I resoconti raccolti evidenziano come la promozione e la seduzione nei confronti delle potenzialità di investimento è qualcosa che si sviluppa all'interno dell'esposizione stessa, con riferimenti specifici alla realtà nazionale di ciascun padiglione, in termini di competizione internazionale tra i paesi partecipanti. Tuttavia, gli obiettivi di organismi e compagini italiane riguardano soprattutto il territorio metropolitano di Milano: “puntiamo al successo di Expo 2015 come vetrina internazionale e all'impegno per dar lustro all'immagine generale di Milano”. In altre parole, il successo di Expo 2015 “deve rappresentare un fattore che attiri l'attenzione verso le opportunità di investimento in Italia e nello specifico Milano”. Tale obiettivo è rivelatore della cultura generale che ingloba la sfera economica e le pratiche pubbliche di *governance*: a partire dal marketing territoriale, i professionisti e gli esperti auspicano che si instaurino in futuro processi di natura, fonte e finalità differenti, tuttavia capaci di concentrare capitali e investimenti nel territorio milanese. L'obiettivo generico è unico – rendere il territorio competitivo sulla scena internazionale – mentre i processi che possono perseguirlo sono variegati, transcalari, in settori e ambiti eterogenei.

Le professioni di fede nei confronti dei capitali internazionali, della *legacy* futura di Expo 2015 è cruciale non tanto per le effettive dinamiche socio-economiche, ma per i processi culturali di elaborazione dell'attrattività. Sono gli slogan, i concetti, le immagini e il panorama simbolico di riferimento a rappresentare un tipo di trasformazione urbana che dovrà essenzializzarsi come naturale e ovvia. Gli intervistati sottolineano l'importanza della visibilità rispetto ai potenziali investitori finanziari:

ho la netta sensazione che esista una problema di liquidità. Nel senso che i soldi ci sono, ma sono concentrati nelle mani dei grandi attori della finanza istituzionale. Ora, per far sì che gli investimenti finanziari si dirigano verso le aree strategiche di Milano, non basta costruire grattacieli di vetro, opere avveniristiche e tecnologicamente avanzate. C'è bisogno di rendere la vita e i servizi in queste aree fortemente dinamica. C'è bisogno di mostrare la capacità di fare sistema e attrarre imprese e finanziamenti (V.B., Esperta di asset immobiliari).

In altre parole il mio lavoro consiste nel promuovere l'idea che investire a Milano, dopo l'Expo sia finanziariamente conveniente. Banche, imprese, agenzie locali di comunicazione, società di consulenza, grandi società immobiliari, costruttori, autorità pubbliche, l'assessorato [...] tutti si danno da fare per promuovere una logica di rivalutazione del territorio. Ciascuno con i propri limiti e con i propri difetti, con le proprie lentezze e i propri interessi di settore, ma penso che questa occasione unica sia evidente per tutti. Tuttavia, non è detto che questo sia sufficiente, perché le logiche della finanza sono umorali. Basta poco per deprezzare un'area, per rendere poco appetibile un progetto. Tutti sanno che gli investitori istituzionali seguono un trend. Bisogna dare un'immagine concreta di produttività, competenza, capacità di governare il cambiamento. Dopodiché nulla è sicuro (T.M., consulente di asset management).

Le testimonianze sulle funzioni di adescamento di Expo 2015 rappresentano lo scenario a monte degli eventuali meccanismi futuri di territorializzazione degli investimenti finanziari. Ma almeno finora, tale scenario non ha dato adito a progetti concreti e i capitali finanziari non si sono palesati. "Gli auspici non sono riusciti a tradursi in un progetto competitivo". In effetti, Expo 2015, al di là dei problemi e degli scandali²⁴, può considerarsi una delle esposizioni internazionali più controverse mai realizzate in Europa. Ad esposizione terminata, Arexpo – la joint venture per la gestione del patrimonio materiale e simbolico che l'esposizione lascia in dotazione, composta da Comune di Milano, Regione Lombardia, Fondazione Fiera e Comune di Rho, ha il compito di trovare finanziatori che acquisiscano il sito e ne promuovano la riconversione. Ma, avendo acquisito i terreni dai piccoli proprietari privati a prezzi inflazionati, l'azione pubblica è appesantita da un gravoso debito e dal compito arduo, se non impossibile, di rientrare almeno parzialmente dai costi sostenuti. Mentre scrivo, sono state pubblicate le proposte giunte in occasione del bando pubblicato da Arexpo per la riconversione dell'area: hanno tutte il sapore della vaghezza e vanno dall'idea di costruire un nuovo stadio, a quella di insediare un Campus per l'Università di Milano, fino al tentativo di

24 La realizzazione di Expo 2015 ha visto crescere a dismisura il budget destinato alle strutture espositive, fino ad una cifra di circa 13 miliardi di euro, inclusi i costi per la costruzione delle nuove infrastrutture di trasporto per l'accesso al sito che sorge a 15 chilometri dal centro della città; ha subito interminabili ritardi nel completamento delle opere (con oltre 1 milione di euro spesi nella costruzione di strutture di camouflagage dei padiglioni incompiuti); è stata colpita da indagini della magistratura, con accuse di corruzione e concussione per diversi dirigenti ed ex-parlamentari arrestati per turbativa d'asta (Giovanna Mancini, *Anti-Corruption Authority Cantone admits requests for Expo Milano 2015 works are much higher than expected*, in "Il Sole 24 Ore", 8 aprile 2015).

localizzare un hub per le start-up innovative. Si tratta di idee di riconversione basate su progetti e capitali endogeni, molto limitati rispetto agli auspici originari. Difficilmente il "lascito materiale" dell'area sarà in grado di attirare nel breve i capitali della finanza. La territorializzazione finanziaria è per il momento fallita. Ma, poiché le trasformazioni neoliberaliste procedono secondo un movimento a spirale di *induzione della crisi, ristrutturazione e re-induzione della crisi*, non è detto che in futuro non si manifestino progetti di trasformazione basati su grandi investimenti privati.

Per quanto riguarda l'aspetto immateriale, che invece gli intervistati citano più spesso di quanto non facciano per la *legacy* materiale, gli impatti difficilmente saranno all'altezza delle aspettative. Infatti, a giudicare dai dati relativi ai precedenti Expo, le città europee che hanno ospitato l'evento internazionale ne hanno beneficiato solo marginalmente²⁵.

La "riuscita" nella territorializzazione dei capitali

Se il caso di Expo 2015 si presta soltanto ad una lettura preventiva delle mobilitazioni dei fedeli del marketing territoriale – che per il momento risultano disattese – è possibile citare un esempio di riuscita nella territorializzazione dei capitali: il quartiere Isola e l'area Porta Nuova-Garibaldi. Qui dopo un lunghissimo periodo di programmi e progetti con scopi e finalità differenti, i capitali finanziari sono poi planati sul territorio. Alcuni degli intervistati segnalano proprio questo esempio come modello di performance efficace dei processi di promozione territoriale:

la riqualificazione e il grande rilancio dell'area di Porta Nuova, in sinergia con lo sviluppo spontaneo del quartiere Isola è senz'altro un modello interessante di dinamismo dal basso (F.M., consulente agenzia di comunicazione).

Il riferimento è sintomatico di una visione di fondo secondo cui il successo delle strategie di promozione territoriale, riposa sull'*engagement* tanto dell'azione pubblica, che dei cittadini, fino a lodare "quei residenti che valorizzano il quartiere e lo rendono meritevole di ricevere investimenti" (G.D., esperto di comunicazione d'impresa).

25 Armando Montanari, *Grandi eventi, marketing urbano e realizzazione di nuovi spazi turistici*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 12, 7, 2002, p. 4.

Porta Nuova è uno degli investimenti più interessanti nel settore immobiliare italiano. Anche se Expo 2015 è una cosa diversa, può incidere rispetto all'immagine dell'Italia tutta, ma fa dirigere lo sguardo soprattutto verso Milano e, nella città, verso l'area di Porta Nuova che è l'esempio da mostrare per migliorare la visibilità internazionale. Noi, come studio di architettura, quando abbiamo avuto il mandato di sviluppare il progetto di fattibilità delle aree pedonali, abbiamo avuto un chiaro indirizzo nel valutare in che modo la ridefinizione degli spazi urbani possa impattare sull'attrazione turistica, sulla qualità e non solo sull'estetica della vita urbana. Questi fattori ovviamente incidono parecchio sull'attrattività di una zona rispetto ai grandi investimenti immobiliari e alla localizzazione delle imprese (N.S., architetto).

Porta Nuova-Garibaldi è uno degli investimenti immobiliari più intensi in Europa. La ristrutturazione dell'area ha insistito su una zona dismessa di oltre 290mila mq, con trenta nuovi edifici. Il quartiere adiacente di Isola, dopo una lunga storia fatta anche di resistenze, conflitti, partecipazione pubblica, ha assistito ad una svolta finale in cui effettivamente i capitali della finanza sono scesi in terra a premiare gli indici di remuneratività. Ma prima di giungere a questo epilogo, la zona di Porta Nuova-Garibaldi è passata attraverso la storia diversi progetti urbanistici. Agli inizi degli anni Settanta le varie proposte di intervento pianificato seguivano il modello di un Centro direzionale e insistevano sulla demolizione di diversi edifici residenziali occupati da famiglie di classe operaia e posti al lato meridionale del quartiere Isola, per fare spazio a nuove costruzioni destinate a famiglie abbienti²⁶. I grandi proprietari degli spazi vuoti di contorno in quegli anni puntavano ad accelerare il processo di degrado e decadimento delle strutture esistenti, in modo da anticipare gli interventi di rigenerazione che l'amministrazione pubblica e i grandi investitori immobiliari avrebbero dovuto poi sviluppare. Tuttavia, il progetto si rivelò molto lento e complesso, anche a causa dell'opposizione visibile e della partecipazione alternativa e dal basso nel processo di ripensamento dell'area, attivate grazie ai Comitati di Quartiere Isola e di Quartiere Volta Garibaldi. Questo aspetto è una prova che i processi di trasformazione neoliberalista non si sviluppano secondo una dinamica lineare e coerente.

Negli anni ancora successivi, la prima ondata di gentrificazione fu limitata da una combinazione di opposizione locale e di interventi istituzionali da parte del governo comunale di centro-sinistra che

26 Antonello Boatti, *Urbanistica a Milano. Sviluppo urbano, pianificazione e ambiente tra passato e futuro*, Città Studi, Novara 2007.

implementò il precedente Piano Velluto del 1975²⁷: la speculazione immobiliare fu in pratica calmierata dalla riconfigurazione urbana e non solo periferica dell'edilizia popolare, per mezzo di fondi a sostegno della manutenzione e della gestione del patrimonio edilizio. Ciò permise al quartiere di Isola di mantenere una soglia discreta di qualità abitativa e urbana nel corso dei due decenni – anni Ottanta e Novanta – con un crescente dinamismo delle attività artigianali, culturali, ricreative e di prossimità, che insistevano su un tessuto ancora relativamente impermeabile ai flussi di gentrificazione. In quel periodo l'edificazione residenziale si dirigeva piuttosto verso le aree decongestionate, verdi, di edilizia residenziale extra-urbana e di lusso. La pittoresca caratterizzazione del quartiere Isola con le tradizionali case a ballatoio, la prossimità delle relazioni sociali, la densità di vecchie e nuove generazioni, il radicamento di passati stili popolari e la relativa chiusura topografica, bilanciata dalla vicinanza ai principali snodi del trasporto pubblico, rendevano il quartiere e le aree prospicienti ambivalenti rispetto ad una possibile gentrificazione: da un lato la vivacità ricreativo-relazionale era un fattore di attrazione per le potenziali capitalizzazioni immobiliari negli spazi vuoti a ridosso del quartiere, dall'altro il radicamento del tessuto sociale costituiva un fattore di resistenza alla gentrificazione.

Verso la fine degli anni Novanta si assiste ad una nuova fase di deregolamentazione urbana caratterizzata dall'assenza di piani di sviluppo integrati e dalla presenza di programmi ed interventi tra loro non coordinati, tra cui quelli nell'area Garibaldi-Repubblica. La fase si prolunga fino al 2010, quando viene approvato il Piano di Governo del Territorio: una sorta di stimolo all'urbanismo "fai-da-te"²⁸ che combina la diffusa finanziarizzazione degli interventi delle società immobiliari di respiro globale e il mero inseguimento degli investimenti privati da parte dell'azione pubblica. Si assiste ad un graduale ed insistito aumento del valore degli appartamenti nelle aree centrali e semicentrali di Milano.

Come ricostruito da Caselli e Ferreri, fino alla fine degli anni Novanta, la vasta area vuota ai margini del quartiere Isola era troppo frammentata dal punto di vista delle proprietà. La ristrutturazione-riqualificazione avrebbe richiesto un piano di sviluppo con investi-

27 Davide Caselli e Mara Ferreri, *Acting in the Emerging Void. Notes on Gentrification at Isola*, in Aa.Vv., *Fight-Specific Isola. Arte, Architettura, Attivismo e il Futuro della Città*, Archive Books, Milano 2013.

28 Boatti, *Urbanistica a Milano*, cit.

menti sostanziosi che né il Comune, né i singoli investitori nazionali erano in grado di affrontare. L'entrata in scena di Hines, un fondo immobiliare globale che controlla asset per oltre 25 miliardi di dollari, segna l'avvio del processo di finanziarizzazione territoriale del capitale, attraverso investimenti che di fatto producono una radicale trasformazione urbana. La compagnia fonda una sede locale, Hines Italia, e avvia un serrato giro di complesse trattative con i vari proprietari delle aree della zona Garibaldi-Repubblica che si protraggono fino al 2003, quando questo colosso del *real estate* riesce ad aggregare l'86 per cento dei diritti di sviluppo dell'area²⁹. Nel 2005 il Gruppo Fondiaria-Sai (Gruppo Ligresti) diviene partner strategico di Hines nel progetto di edificazione di un intero complesso per uffici nella zona, a ridosso del quartiere Isola. Hines Italia opererà da quel momento come capofila degli investimenti finanziari in edifici destinati a funzioni business, residenziali e commerciali nelle tre aree del piano: Porta Nuova-Garibaldi, Porta Nuova-Varesine e Porta Nuova-Isola. I capitali che si muovono dietro questa trasformazione provengono da una varietà di fonti: 2,5 miliardi di euro da finanziamenti pubblici, oltre 2 miliardi di euro da fondi privati, tra cui nove investitori italiani e internazionali e sette banche³⁰.

Lo slancio trasformatore attivato da questa territorializzazione della finanza verso il riempimento del vuoto urbano con milioni di nuovi metri cubi, scalza dalla scena l'ipotesi della 'Città della Moda', proposta in precedenza dall'amministrazione comunale, attraverso l'attivismo propiziatario dell'allora Sindaco Albertini il quale aveva paventato il graduale trasferimento di negozi di lusso, atelier, imprese della moda e della comunicazione in una sorta di contenitore/incubatore "per rivitalizzare e rigenerare" l'intera area. Le "resistenze" locali alla proposta dell'incubatore, furono letteralmente spiazzate dalla capacità di concentrazione e investimento territoriale dei capitali internazionali. I comitati di quartiere e i creativi che occupavano l'area della cosiddetta Stecca³¹ si trovarono a passare da una situazione di

29 Caselli e Ferreri, *Acting in the Emerging Void*, cit.

30 Gli attori che hanno fatto convergere diversi investimenti immobiliari nell'area di Porta Nuova-Isola rappresentano un esempio lampante dell'eterogeneità delle forze di speculazione finanziaria e immobiliare. Oltre a Immobiliare Costruzioni (Gruppo Ligresti) e Hines vi concorrono il Fondo europeo di sviluppo, il fondo pensione TIAA-CREF (Teachers Insurance and Annuity Association - College Retirement Equities Fund) e Coima XXI una società della famiglia italiana Catella.

31 Edificio residuo industriale dell'omonima fabbrica, parte del complesso Tecnomasio Italiano Brown Boveri.

opposizione nei confronti di interlocutori visibili ad una situazione senza interlocutori. La pesante ristrutturazione che ne è derivata è un caso "riuscito" di territorializzazione dei capitali finanziari. Si assiste ad una verticalizzazione molto spinta del costruito, con l'edificazione di numerosi edifici, alcuni dei quali veri e propri grattacieli, in buona parte destinati ad uffici e in misura non del tutto irrilevante ad uso abitativo: il Business District Garibaldi con la mastodontica nuova sede di Unicredit (Piazza Aulenti), La Corte Verde di Corso Como (Via Rosales), Le Residenze di Corso Como (Via Capelli), il Bosco verticale (Via De Castillia/Via Confalonieri), il Business District Isola e Le Residenze dei Giardini (Via Confalonieri), i gruppi di edifici Aria e Solea (Via Vespucci), il Business District Varesine (Via della Liberazione) e il business district Solaria (Viale della Liberazione). Nel 2014 Qatar Holding, società controllata dal fondo sovrano del Qatar, entra nel progetto di sviluppo immobiliare della zona, con una quota del 40 per cento, mentre la restante quota del 60 per cento di Porta Nuova, è proprietà di soci finanziari italiani tra cui soprattutto le banche che hanno finanziato l'operazione: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Hypothekenbank Frankfurt, Banca Popolare di Milano e Monte dei Paschi di Siena³².

Nel corso del tempo, prima dell'avvento dei capitali internazionali, l'intreccio di pressioni e resistenze aveva creato una dimensione irregolare di rappresentazioni, programmi, progetti e idee eterogenee su come gestire il "vuoto urbano". La finanziarizzazione della trasformazione urbana si è prodotta cioè su un territorio che aveva veicolato rappresentazioni e pratiche tra loro diverse e spesso addirittura opposte negli obiettivi di cambiamento/manutenzione dell'esistente, ma nondimeno tutte tendenti a espandere la necessità di dinamizzare il vuoto dello spazio non capitalizzato. Nel corso di quarant'anni, le diverse visioni della dinamizzazione hanno proposto progetti di "riempimento: dalla metafora sartoriale di un tessuto consunto che andava rammendato, a quella medica di una ferita da suturare, dal lin-

32 In Italia, prima della partnership con Hines Italia SGR, Qatar Holding ha stretto una collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti. Controllata al 100 per cento dell'Autorità per gli Investimenti del Qatar, la Holding è un'istituzione attiva negli investimenti a livello globale e partner privilegiato di investitori, finanziatori e altri soggetti. Tra le principali partecipazioni di Qatar Holding figurano infatti Agricultural Bank of China, Barclays plc, Canary Wharf Group (tramite Songbird Estates), i resort della Costa Smeralda, il Gruppo Credit Suisse, il Gruppo Harrods, Hassad Food Company, Iberdrola SA, J Sainsbury plc, London Stock Exchange, Lagardere, Porsche, La Borsa del Qatar, Qatar Telecom, la Banca nazionale del Qatar, Santander Brasil e Volkswagen AG.

guaggio dei media di un'area degradata da ri-qualificare, alla metafora di un territorio morto da rianimare mediante una rinascita"³³. Questa diversificazione simbolica è rivelatrice della coesistenza di tentativi e programmi di trasformazione alternatisi o contrappostisi nel tempo come espressione della variegatura dei processi di trasformazione. Il palesarsi improvviso del capitale finanziario che scende finalmente in terra a colmare lo "spazio vuoto" del territorio all'interno della città segna il compiersi della fase centrale del ciclo *induzione della crisi, ristrutturazione dell'esistente e re-induzione della crisi*.

La logica di ristrutturazione continua degli spazi urbani e quindi della città all'interno delle dinamiche del capitalismo finanziario globale ha rafforzato una visione urbanistica subordinata agli indicatori e ai parametri dei mercati finanziari i cui surplus si dirigono verso i territori più competitivi in termini di solvibilità e performance finanziaria. Inoltre, la discesa improvvisa e massiccia di capitali finanziari sul terreno concreto del territorio urbano, sotto forma di valore immobiliare e di monumentalizzazione architettonica delle sedi di banche, multinazionali, corporation e grandi imprese dei settori economici avanzati viaggia assieme ai rischi di desertificazione della densità relazionale urbana preesistente ed è pertanto posta in simbiosi con una pregressa vitalità urbana del tessuto che la deve accogliere/attrarre. Gli spazi urbani specializzati nella presenza delle piattaforme industriali del capitalismo finanziario – assicurazioni, banche, *real estate*, multinazionali, società di servizi avanzati – si strutturano laddove il preesistente è connotato da un dinamismo territoriale *spontaneo* che si mantiene grazie e che trae origine da tessuti sociali spesso marginali nella geografia dei valori immobiliari: quartieri alternativi, *bohémien*, in modo altalenante e ambiguo definiti da un lato degradati e pericolosi, dall'altro *cool* e vitali. Queste aree diventano, per la presenza di spazi vuoti e per lo strano connubio di degrado-originalità, il target per eventuali valorizzazioni intense del patrimonio immobiliare. Prima che il capitale *scenda in terra a salvarle dalla dannazione*, queste aree si prestano a processi di estromissione della popolazione indigena e a processi di lievitazione del valore rigenerativo delle nuove classi affluenti. L'ambiguità di concetti quali *rigenerazione*, *riqualificazione*, *sviluppo* sta proprio ad indicare, nella sostanza, la combinazione delle dinamiche di promozione del territorio con le dinamiche di territorializzazione dei capitali.

33 Caselli e Ferreri, *Acting in the Emerging Void*, cit.

Conclusioni

Se il caso dell'area Porta Nuova-Garibaldi testimonia di un processo di neoliberalizzazione che a lungo termine va in porto riuscendo a territorializzare il capitale finanziario e producendo una trasformazione urbana radicale in una zona specifica, il caso di Expo 2015 testimonia invece della genesi di processi simili che per il momento si manifestano in termini simbolici e per una zona indefinita e generica (promuovere Milano e il suo hinterland). Nel corso del tempo tali processi potrebbero evolvere in termini di necessità di intervenire sulla degenerazione e sulla crisi del lascito dell'Esposizione. Del resto è già palese l'impasse circa la ri-conversione dell'area che ha ospitato i padiglioni.

Il caso di Porta Nuova-Garibaldi e del quartiere Isola copre invece un arco temporale più lungo da cui è possibile dedurre l'evolversi dell'intera spirale di trasformazione: *induzione della crisi, ri-strutturazione e re-induzione della crisi*. È forse possibile estendere questo movimento ai differenti processi neoliberalisti: un insieme variegato di tentativi incompleti, aperti e flessibili di territorializzazione del capitale e di capitalizzazione del territorio possono completarsi o meno nel tempo, di solito con esiti diversi rispetto alle premesse, ma cionondimeno guidati dai tentativi di sedurre le forme finanziarie del capitale. Non solo i territori delle città, ma anche istituzioni, organizzazioni, comparti della *governance*, settori del welfare, servizi pubblici e amministrativi, imprese e insiemi di *agency* territoriali si ridisegnano continuamente alla ricerca di un assetto astratto di ideale performance finanziaria.

Nella socio-economia reale, cioè in quella dimensione concreta e materiale delle relazioni economiche, politiche e culturali, le politiche e i programmi, i discorsi e le legittimazioni (ex ante, in itinere ed ex post) di marca neoliberalista si producono sotto forma di riti propiziatori di imprenditorializzazione, riorganizzazione del (dis)ordine terreno di fronte al giudizio imperscrutabile dei flussi finanziari. Il rapporto tra finanza e qualificazione dell'esistente può dunque inquadrarsi come una serie di culti di un anelito *religioso* teso a trasformare il territorio in fattore competitivo per l'attrazione dei capitali. La salienza dell'egemonia della finanza risiede proprio in questo suo legame circolare con la dimensione *terrena* e reale della socio-economia da cui si sviluppano diverse e differenti modalità culturali di reazione e intervento. In tal senso siamo di fronte ad una religione senza una sua precisa dottrina teologica, priva di prescrizioni chiare, aperta a svariati

te possibilità di azione dei fedeli, fintanto che queste siano fungibili alla dimensione sacra di riproduzione del capitale finanziario. È una religione che non fornisce prassi per la grazia e la salvezza³⁴: le politiche e gli interventi che si rivelano inefficaci o parzialmente infruttuosi nell'attrarre capitali finanziari risultano cruciali per l'esplorazione e la sperimentazione del *modus operandi* dei processi successivi di trasformazione. Esiste come un impeto continuo a re-inventare e rielaborare modelli, programmi e ri-organizzazioni che allargano così le possibilità della circolazione tra ambiti diversi. C'è un aspetto abbastanza ironico in questa spirale irregolare: la costante sub-ottimalità nei risultati diviene una fonte di legittimità per nuovi tentativi di ridefinizione dei principi generali. I due casi che ho esaminato – quello in fase generativa di Expo 2015 e quello compiuto di Porta Nuova-Garibaldi – illustrano i percorsi disarticolati e accidentati della promozione e trasformazione urbana ed evidenziano a mio avviso come le pratiche orientate al mercato si diffondano più attraverso momentanei fallimenti che attraverso l'immediato concretizzarsi delle aspettative originarie. Se il primo bilancio temporaneo degli auspici di territorializzazione dei capitali verso il patrimonio materiale dell'Esposizione può già dirsi fallimentare, non è detto che ciò non possa costituire in futuro la base retorica ed operativa per il riaggregarsi di nuove spinte trasformative tese a riqualificare, ristrutturare e rifunzionalizzare, addirittura con nuova spesa pubblica, il degrado e il vuoto che Expo 2015 si è lasciato dietro.

34 Stefano Franchini, *Introduzione*, in Marc Jongen (a cura di), *Il capitalismo divino. Colloquio su denaro, consumo, arte e distruzione*, Mimesis, Milano-Udine 2011.